Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 7 (2004)

Artikel: Stefan George nel Molino dell'Orso a Minusio : a settant'anni dalla morte del poeta sepolto a Minusio

Autor: Ulmi, Roland

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034172

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Stefan George nel Molino dell'Orso a Minusio

A settant'anni dalla morte del poeta sepolto a Minusio

ROLAND ULMI

Stefan George e la cultura italiana

Il poeta tedesco Stefan George, nato nel 1868 a Büdesheim, un villaggio presso Bingen sul Reno, nel 1931 aveva cominciato a passare l'inverno nel Molino[1] dell'Orso a Minusio. Nell'autunno 1933 giunse in Ticino per sottrarsi, infastidito, alla strumentalizzazione da parte della propaganda nazista: questa aveva cominciato a celebrarlo, travisandone l'opera a proprio vantaggio. Qui restò fino alla morte che lo colse il 4 dicembre dello stesso anno nella Clinica Sant'Agnese a Muralto, a pochi passi dal Molino dell'Orso.

Per gettare un ponte tra Stefan George e la cultura italiana, giova citare le sue traduzioni in tedesco di 51 dei 100 canti della *Divina Commedia* di Dante Alighieri. A questo proposito sono illuminanti le premesse con cui lo stesso George introdusse brevemente le prime pubblicazioni della sua traduzione di Dante (14 dei 34 canti dell'*Inferno*, 24 dei 33 canti del *Purgatorio* e 13 dei 33 canti del *Paradiso*). La prefazione alla prima edizione[2] recita (l'ortografia qui riportata è quella originale, caratterizzata dall'uso, del tutto insolito in tedesco, di iniziali minuscole per i sostantivi, e della punteggiatura personale, semplificata):

> Der Verfasser dieser übertragungen dachte nie an einen vollständigen umguss der Göttlichen Komödie: dazu hält er ein menschliches wirkungsleben kaum für ausreichend. [...] Er weiss dass das ungeheure welt- staats und kirchengebäude nur aus dem ganzen werk begriffen wird. Was er aber fruchtbar zu machen glaubt ist das dichterische · ton bewegung gestalt: alles wodurch Dante für jedes in betracht kommende volk (mithin auch für uns) am anfang aller Neuen Dichtung steht[3].

1 *Molino*. In tutti i documenti da me consultati e nella toponomastica, figura la grafia con la **'o'**; fa eccezione il libro *Minusio* di Giuseppe Mondada (v. nota 25) che preferisce la **'u'**.

2 S. GEORGE, *Dante, Göttliche Komödie*, ed. Georg Bondi, Berlino 1912.

3 S. GEORGE, *Werke*, vol. II, ed. Helmut Küpper già Georg Bondi, Düsseldorf e Monaco 1968, p. 7. Traduzione: «L'autore di queste traduzioni non pensò mai a un rifacimento completo della Divina Commedia: ad una simile impresa non sarebbe bastato il lavoro di un'intera vita umana. [...] Egli sa che l'immenso edificio del mondo, dello stato e della chiesa può essere capito solo attraverso la lettura dell'opera completa. Ciò che egli crede di far rivivere è l'aspetto poetico - suono movimento forma: tutto quanto fa di Dante, per ogni popolo destinatario (quindi anche per noi) l'iniziatore di tutta la Poesia Nuova».

Ed ecco la prefazione alla seconda edizione[4]:

> Diese zweite Ausgabe die zum 600. Todestage Dantes erscheinen soll wurde durch einige bisher ungedruckte [...] stellen [...] erweitert: darunter sind solche von besonderer dichterischer wucht und eindringlichkeit wie der felsenstieg (Hölle XXIV) der hungerturm (Hölle XXXIII) die verbannungsvoraussage (Himmel XVII).[5]

George, durante il suo perenne peregrinare, senza fissa dimora, in mezz'Europa: in Germania, Austria, Svizzera, Francia, Olanda, Inghilterra, passava da una città all'altra, intercalando soggiorni in Italia: a Torino, Milano, Roma, e, in particolare, ritirandosi nella tranquillità di Camogli in Liguria, allora un piccolo villaggio di pescatori sulla riviera di levante.

Il fascino discreto di Minusio

Perché George ha scelto Minusio per il proprio esilio volontario? Il villaggio deve avere esercitato non poco fascino su scrittori, poeti, artisti e anarchici, se pensiamo anche ad altri nomi di spicco. Conosciamo ormai la consuetudine di molti personaggi famosi del nord di approdare, a partire dalla fine dell'Ottocento, in questa plaga tra la Baronata e il Monte Verità. Questione di paesaggio, di luce, di quiete, di richiamo mediterraneo, persino di richiamo esotico per qualcuno, come per Hermann Hesse. Nel «Bollettino» del 2002 abbiamo visto che Rainer Maria Rilke (nato sette anni dopo George e morto sette anni prima), durante il suo inverno 1919/20 passato a Muralto amava fare passeggiate quotidiane lungo il lago, con soste a San Quirico e alla Ca' di Ferro, e su e giù per la via dei Monti («la mia via delle stelle» la chiamava) per ammirare l'Orsa Maggiore e le stelle cadenti, per poi scoprire, deluso, che qui non si trovava a suo agio, né per vivere, né per lavorare.

Nel romanzo *Biliardo alle nove e mezzo* del Premio Nobel Heinrich Böll (1917-1985), una saga familiare che si svolge a Colonia e dintorni, saltando avanti e indietro nel tempo tra la prima guerra mondiale e il secondo dopoguerra – un tentativo di superare il grande trauma tedesco di quel periodo – all'improvviso, apparentemente fuori contesto come un blocco erratico, l'architetto protagonista del monologo mentale butta là una frase sibillina, forse allegorica o forse spiegabile con la biografia dell'autore, ma senza darci la minima motivazione nelle pagine stesse del libro:

4 Ed. Georg Bondi, Berlino 1921.

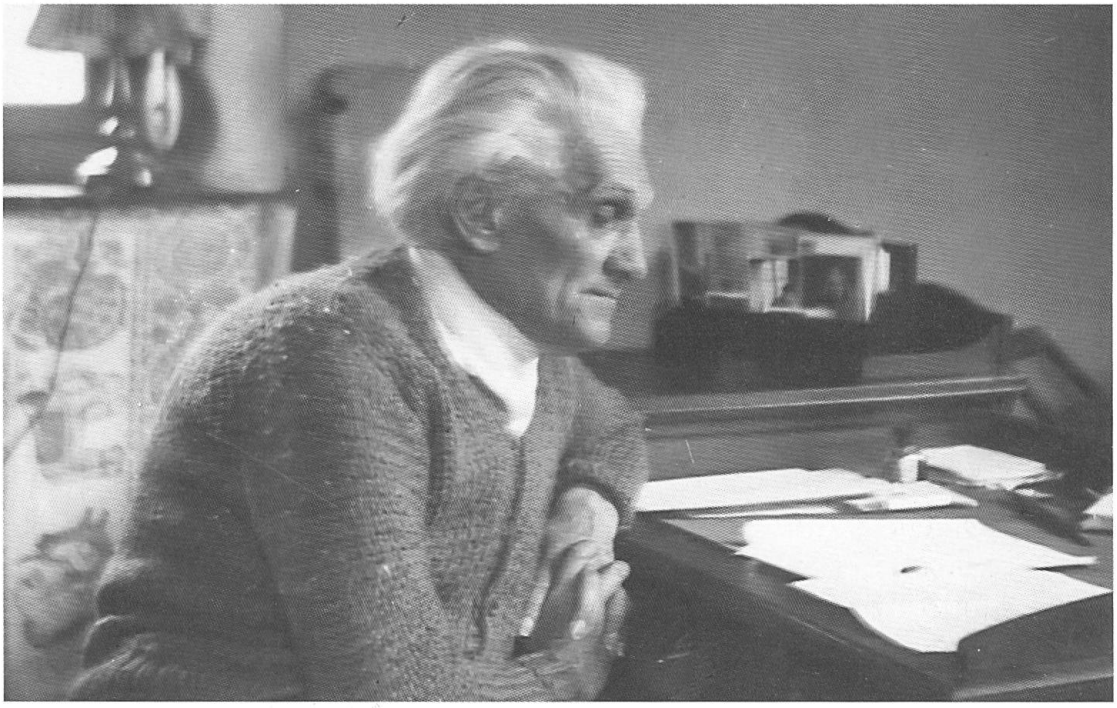
5 S. GEORGE, *Werke*, ... vol. II, p. 7. Traduzione: «Questa seconda edizione che dovrebbe uscire in vista della celebrazione dei 600 anni dalla morte di Dante è stata ampliata con alcuni brani finora inediti [...]: tra di essi alcuni di particolare potenza e penetrazione poetiche come la Bolgia dei ladri (Inferno XXIV), la Torre della fame (Inferno XXXIII), la Profezia del proprio esilio (Paradiso XVII)».

> Aussatz ist heilbar, heilbar an den Ufern des Lago Maggiore, in den Gärten von Minusio; sogar der Aussatz biederer Bauunternehmer [...][6].

E per quanto riguarda Elisar von Kupffer (1872-1942) e Eduard von Mayer (1873-1960) e il loro Elisarion, basti la citazione dal libro di Graziano Mandozzi:

> Muralto dapprima e poi Minusio, che apparivano ai loro occhi come un'isola di felice tranquillità, furono le ultime tappe di un complesso itinerario umano e culturale che i due avevano sviluppato, ancora giovanissimi, dagli estremi della cultura ellenista[7].

Non desta quindi meraviglia che anche Stefan George abbia scelto Minusio per i suoi soggiorni invernali, dall'autunno alla primavera, dal 1931 al 1933, anno della sua morte.



Ritratto di George.

6 Traduzione: «La lebbra è guaribile, guaribile sulle rive del Lago Maggiore, nei giardini di Minusio; persino la lebbra di benpensanti costruttori edili [...]». H. BOLL, *Billard um halb zehn*, ed. Kiepenheuer & Witsch, Köln/Berlin 1959, p. 95.

7 G. MANDOZZI, *Elisarion, Un Santuario per il Clarismo*, ed. Comune di Minusio 1996, p. 11. A questo riguardo, dai documenti consultati non risulta che George abbia avuto contatti con l'Elisarion anche se qualche voce raccolta a Minusio lo afferma; fatto sta che nell'elenco delle 24 persone presenti al funerale di George non figurano né Elisar von Kupffer né Eduard von Mayer. Eventuali affinità o contatti tra il Circolo di George e l'Elisarion, sarebbero ancora da indagare.

Il personaggio e la sua opera

Stefan George[8], figlio di un oste e commerciante di vini di Büdesheim, discendente di una famiglia cattolica originaria della Lorena, avi contadini, osti, viticoltori, commercianti di vini e mugnai, a partire dai vent'anni è continuamente in viaggio in mezz'Europa. Studia a Parigi Berlino Monaco e Vienna. Conosce Hofmannsthal, Mallarmé, Verlaine, Rodin, Verhaeren, Swinburne. Nel 1892 fonda i «Blätter für die Kunst» (Fogli per l'arte) che escono fino al 1919, l'organo del *George-Kreis* (Circolo di George), un'associazione elitaria di scrittori, artisti e scienziati, in cui George è venerato dai suoi discepoli (*Jünger*)[9] come maestro e profeta, se non addirittura come pontefice. I ritratti fotografici che conosciamo di lui ci colpiscono per il perfetto «physique du rôle»: un profilo particolare, marcato, che ricorda sia Dante Alighieri sia Richard Wagner, una grande chioma fluente, bianca nell'età avanzata, occhi penetranti, un'espressione severa e solenne (che ci aiuta anche ad immaginare i lampi d'ira di cui è capace, secondo i biografi). Nome e cognome inducono a una piccola considerazione etimologico-simbolica: ambedue derivano dal greco: *Stefan* da **stéphanos** (corona), e *George* da **georgós** (contadino), che possono essere letti così: uomo di estrazione paesana, giunto al grado di sommo poeta (coronato d'alloro)[10].

Michael Stettler, che da giovane ammiratore veniva a trovarlo a Minusio, osserva che George nel colloquio non parlava *Hochdeutsch*, il «buon tedesco» o il tedesco letterario, ma il suo dialetto renano; e questo può sorprenderci, vista la posa solenne del personaggio.

George è considerato il più importante poeta dell'epoca guglielmina; in opposizione al Naturalismo e al Positivismo, è collocabile tra il Simbolismo e il Neoromanticismo; egli crea una propria poetica (è partito dal Simbolismo in Francia, dove frequentava e traduceva gli amici poeti dell'epoca). Ma innanzitutto propone i poeti tedeschi, quelli che ritiene i grandi rappresentanti della «ewige Deutschheit» (l'eterna germanicità), la grandezza della cultura tedesca, da salvare per il presente e per il futuro: egli pubblica Goethe, fa riscoprire, con successo, Jean Paul (1763-1825), chiamato «il poeta dell'anima tedesca» e Friedrich Hölderlin (1770-1843) promuovendone il culto di sacro poeta dei tedeschi. Egli proietta di Hölderlin una immagine di poeta profeta, titolo che rivendica anche per se stesso.

8 Fonti consultate per le informazioni generali contenute in questo paragrafo:
- S. George, *Werke*, ed. Helmut Küpper, già Georg Bondi, Düsseldorf e Monaco 1968.
- F. Schonauer, *Stefan George in Selbstzeugnissen und Dokumenten*, ed. Rowohlt, Hamburg 1961.
- *Autoren in Wort und Bild*, ed. Bertelsmann Lesering Lektorat [manca l'indicazione dell'anno].
- *Enciclopedia Zanichelli*, Bologna 1999.
- *Baedecker Allianz Reiseführer*, Tessin, Stoccarda 1994.

9 *Jünger: da jung* = giovane; in questo caso si trattava davvero quasi esclusivamente di discepoli giovani, oltreché di bell'aspetto e brillanti.

10 È una divagazione mia, priva del crisma di una fonte scientifica, suggerita dalla evidente coincidenza, ma da prendere con beneficio di verifica.

Con rigoroso linguaggio classico, in versi lapidari e puri, tratta il tema dell'umanità aristocratica, che è lo stesso suo cenacolo allo specchio; questa cerchia circondava il Maestro di venerazione, per non dire adorazione; non vi erano ammesse donne; un circolo che ricorda un ordine monastico, oppure un'antica società segreta. Con un legame forte di amicizia (che in alcuni casi, dopo un periodo di appartenenza alla cerchia, si interruppe bruscamente; e la rottura equivaleva quasi ad una scomunica, segnata anche dall'obbligo di restituire le lettere scritte da George al discepolo dissociato). Non chiedeva espressamente il celibato ma suggeriva ai suoi discepoli l'idea che matrimonio e appartenenza al Circolo erano difficilmente conciliabili. C'erano comunque alcuni tra di loro che si sposarono[11]. Ma in qualche caso il matrimonio fu causa della rottura con il Maestro.

In un giovane, tale Maximilian (o Max) Kronberger, George vede, come folgorato, un'incarnazione di Dio; Maximilian è celebrato particolarmente nel poema *Maximin*, nel volume *Der siebente Ring* del 1907, ma è presente anche in altre opere successive. Il culto dedicato a questo ragazzo diventa il tema centrale nella vita del poeta, anche dopo la morte dello stesso giovane[12]: Maximilian è morto nel 1904 di meningite, a soli 16 anni, o come dice George nel *Vorwort zu Maximin* nel libro *Tage und Taten* («Prefazione a Massimino» in «Giorni e Fatti»):

> Maximin hat nur kurz unter uns gelebt. Gemäss einem frühen vertrag den er geschlossen hatte, wurde er auf einen andern stern gehoben [...][13].

Anche altre opere assumono un tono visionario simile a questo. Tra gli studiosi è aperto il dibattito sulla questione se si tratti qui di una nuova religione. Un sincretismo, che mescola elementi antichi e presenti con le idee personali di George? – Ma non è certo questo il luogo per approfondire la questione.

L'atteggiamento di Rainer Maria Rilke nei suoi confronti dimostra, di riflesso, l'importanza che George aveva all'epoca: questo severo vate eserci-

11 Secondo i biografi, nella vita di George c'era stata una donna importante, la bellissima Ida Coblenz, conosciuta a Bingen nel 1894, ma la relazione si chiuse due anni dopo, quando Ida si avvicinò allo scrittore Richard Dehmel, detestato da George. I sentimenti per Ida sono espressi anche in alcune liriche di George.

12 Franz Schonauer, nel libro citato alla nota 7, prova a dare questa spiegazione (qui sintetizzata): nel moderno mondo razionale, al poeta che ambisce l'elevazione spirituale viene a mancare il riferimento ad un segreto divino; per superare questo vuoto, egli crea un culto basato su una percezione del divino manipolata (termine usato da Schonauer). Questa spiegazione potrebbe essere un contributo nella ricerca di una risposta alla questione se George abbia avuto l'intenzione di fondare una sua religione.

13 S. George, *Vorwort zu Maximin*, nel vol. *Tage und Taten*, I, p. 522, nota 2. Traduzione: «Massimino ha vissuto solo poco fra noi. Secondo un antico contratto che aveva concluso fu elevato su un'altra stella [...]».

tava quasi un effetto destabilizzante per il collega più giovane di sette anni, il quale lo invidiava, temeva, ammirava e a volte emulava, tenendosi sempre a rispettosa distanza[14].

La produzione poetica di George si concluse nel 1921, dieci anni prima di giungere a Minusio. Il postumo *Schlussband* (Volume conclusivo) contiene opere precedenti, di vari periodi, anche di quello giovanile. All'opposto delle vicende e delle opere di Hermann Hesse, il soggiorno ticinese del poeta renano non ha quindi ispirato nessuna creazione poetica o letteraria.

Le opere sono qui elencate in ordine cronologico secondo l'anno della prima uscita presso l'editore Georg Bondi, Berlino:

> 1890 Hymnen; 1891 Pilgerfahrten; 1892 Algabal; 1895 Die Bücher der Hirten- und Preisgedichte, der Sagen und Sänge und der Hängenden Gärten; 1897 Das Jahr der Seele; 1899 Der Teppich des Lebens und die Lieder von Traum und Tod, mit einem Vorspiel; 1901 Baudelaire, Die Blumen des Bösen; 1901 Die Fibel, Auswahl erster Verse; 1903 Tage und Taten, Aufzeichnungen und Skizzen; 1905 Zeitgenössische Dichter I und II; 1907 Der siebente Ring; 1909 Shakespeare, Sonette; 1912 Dante, Göttliche Komödie; 1914 Der Stern des Bundes; 1928 Das neue Reich; 1934 Schlussband[15].

Anche la rivista fondata da George, «Blätter für die Kunst» («Fogli per l'arte»), 1892-1914, è considerata opera sua, poiché profondamente permeata dal suo spirito; in questi quaderni furono pubblicati, oltre ai suoi contributi, annotazioni, articoli e poesie di vari autori del suo entourage e di ospiti affini, accuratamente invitati e selezionati.

L'elenco delle opere comprende, sparse in questi titoli, anche numerose traduzioni, oltre a quella della *Divina Commedia* di Dante citata in apertura: cicli di poesie di D'Annunzio, Shakespeare, Baudelaire, Verlaine, Mallarmé, Rimbaud e Régnier, degli inglesi Gabriele Rossetti (un italiano esiliato a Londra), Swinburne, Dowson, del danese Jacobsen, degli olandesi Kloos e Verwey, del belga Verhaeren, del polacco Rolicz-Lieder; singole poesie di Browning, Juan de la Cruz e di un anonimo spagnolo; poesie «d'après» Hermans, Shelley e Ibsen. George stesso ha scritto liriche in altre lingue: in spagnolo, francese e inglese. In italiano no; potrebbe darsi che lo trattenesse dal farlo un grande rispetto per Dante: nutriva per lui, conside-

14 R. FREEDMANN, *Rainer Maria Rilke. Der Meister*, 1906-1926, vol. II, Insel-Verlag, Francoforte sul Meno e Lipsia 2002, p. 228.

15 **Titoli in italiano:**
1890 Inni; 1891 Pellegrinaggi; 1892 Algabal; 1895 I libri dei pastori e delle laudi, delle leggende e canzoni e dei giardini pensili; 1897 L'anno dell'anima; 1899 Il tappeto della vita e canzoni del sogno e della morte con un preludio; 1901 Baudelaire, Les fleurs du mal [traduzione]; 1901 Il sillabario; 1903 Giorni e fatti, annotazioni e schizzi; 1905Poeti contemporanei I e II; 1907 Il settimo anello; 1909 Shakespeare, Sonetti [traduzione]; 1912 Dante, La divina commedia [traduzione]; 1914 La stella del patto; 1928 Il nuovo regno; 1934 Volume conclusivo. Fogli per l'arte.

rato il grande iniziatore di tutta la Poesia Nuova, una immensa ammirazione, come abbiamo visto nella sua prima prefazione alla traduzione tedesca della *Divina Commedia*.

Fuga e esilio volontario a Minusio

Nel 1928 aveva pubblicato quella che doveva rimanere l'ultima sua opera, *Das neue Reich* (Il nuovo regno), una raccolta di testi vari, la maggior parte scritta tra il 1914 e 1921, alcuni risalenti al 1908. Gran parte dei componimenti è dedicata alla vita della sua comunità iniziatica, il *George-Kreis* (Circolo di George): le *Sentenze per i Morti* sono dedicate alla memoria dei discepoli scomparsi, molti falciati dalla guerra, e le *Sentenze per i Vivi* rivolte ai nuovi seguaci a mo' di guida per l'elevazione spirituale. Altri temi centrali sono la Germania (la guerra, i grandi problemi del presente, il richiamo all'importante patrimonio culturale da salvare e riproporre), la Terra, la Natura oppressa dall'eccessiva tecnologia; e una volta invoca persino la venuta di Cristo (un Cristo senza croce, ma gioioso, quasi dionisiaco) per rigenerare la Terra. È la visione di un nuovo regno, appunto, fondato sul rigore morale e sull'ascesi interiore e governato da una gerarchia mistica, guidata dal poeta profeta (George stesso).

Il libro si legge come il testamento spirituale del Maestro, destinato anche ai discepoli più giovani, nell'auspicio che il ruolo di guida passi alla nuova generazione. Questo modello di un nuovo regno faceva illudere Goebbels di aver trovato un'affinità tra il mondo visionario di George e il nazionalsocialismo; nelle opere di George, che parlano diffusamente anche di guerra e politica, i nazionalsocialisti potevano scorgere idee inneggianti alla grandezza germanica e ad un regno a forma di piramide, di un rigido ordine gerarchico, con una guida al vertice (un *Führer*: termine che prima di Hitler non aveva nessuna connotazione negativa o sospetta); ma il regno di George è di un altro mondo: spirituale, esoterico, lontano dal brutale assolutismo di Hitler (ciò non toglie che nel circolo dei suoi discepoli, accanto a ebrei e fervidi oppositori del nazismo, ci furono pure alcuni che aderirono al Terzo Reich).

Goebbels, insensibile alle sostanziali differenze tra il *Reich* di George e il *Reich* di Hitler, tentò di sfruttare il prestigio del poeta come veicolo per la propria propaganda; per il 12 luglio del 1933, giorno del 65° compleanno di George, Goebbels organizzò una pomposa celebrazione, nel più tipico stile del regime, e istituì il Premio Stefan George come massimo riconoscimento letterario germanico. Per questo motivo, ma anche perché alle masse popolari egli preferiva l'ambiente elitario e iniziatico dei suoi adepti, il nostro poeta si sottrasse inorridito all'abbraccio pubblico del dottor Goebbels: quattro giorni prima, l'8 luglio 1933, il poeta si rese irreperibile, lasciò la casa paterna di Bingen (dove aveva un pied-à-terre), partì per Berlino per salutare i suoi amici berlinesi, poi si trasferì sul lago di Costanza, in agosto

fece tappa a Heiden, in Svizzera, e finalmente approdò sul Verbano, nel luogo che già aveva apprezzato nei due anni precedenti e che ora sceglieva per l'esilio: Minusio. Il ministro della propaganda si vendicò: gli tolse la cittadinanza e quando il 4 dicembre 1933 morì, proibì a Gottfried Benn[16] di pronunciare un discorso commemorativo. Alcuni studiosi vedono comunque nell'opera di George, come in quella di Nietzsche, delle idee confluite nel nazismo, magari mal comprese, distorte e adattate. Ma George si dimostrava impassibile:

> Zu all dem und Schlimmerem hat der Dichter in seinem Molino geschwiegen; [...][17].

Alcuni suoi discepoli nel 1933 si schierarono pubblicamente con il Terzo Reich, altri ne presero le distanze, come del resto fece lo stesso Maestro. Claus Schenk von Stauffenberg (1907-1944), presente al funerale di George a Minusio[18] insieme al fratello Berthold, sarebbe entrato nella storia, dopo essersi legato agli ambienti ostili al nazismo, come l'ufficiale che guidò l'attentato del 20 luglio 1944, nel quartier generale di Hitler, e che personalmente pose la bomba; bomba che, come sappiamo, mancò l'obiettivo; il colonnello Stauffenberg fu scoperto, arrestato e fucilato il giorno stesso. Un altro amico, Robert Boehringer, dopo la morte del Maestro, nominato dal Circolo erede di Stefan George (mentre Berthold von Stauffenberg fu dichiarato «erede subentrante») non potè più tornare in Germania: sua moglie era ebrea; visse a Ginevra, dove riunì tutta la documentazione ereditata da George, la ampliò e nel 1959 creò la Fondazione Stefan George e l'Archivio Stefan George. Dopo la sua morte, nel 1974, la fondazione e l'archivio lasciarono Ginevra alla volta di Stoccarda, dove si trovano tuttora.

Il Molino dell'Orso

La casa dove a partire dal 1931 Stefan George si tratteneva sempre più a lungo, esiste ancora oggi. Si trova in via Bacilieri 17 (all'epoca via del Sole, come quella da cui dirama). Dalle foto dell'epoca risulta che la facciata sud con il frontone, come pure il muro di pietra del giardino con il portone ad arco, erano interamente visibili dalla strada, mentre ora la folta vegetazione

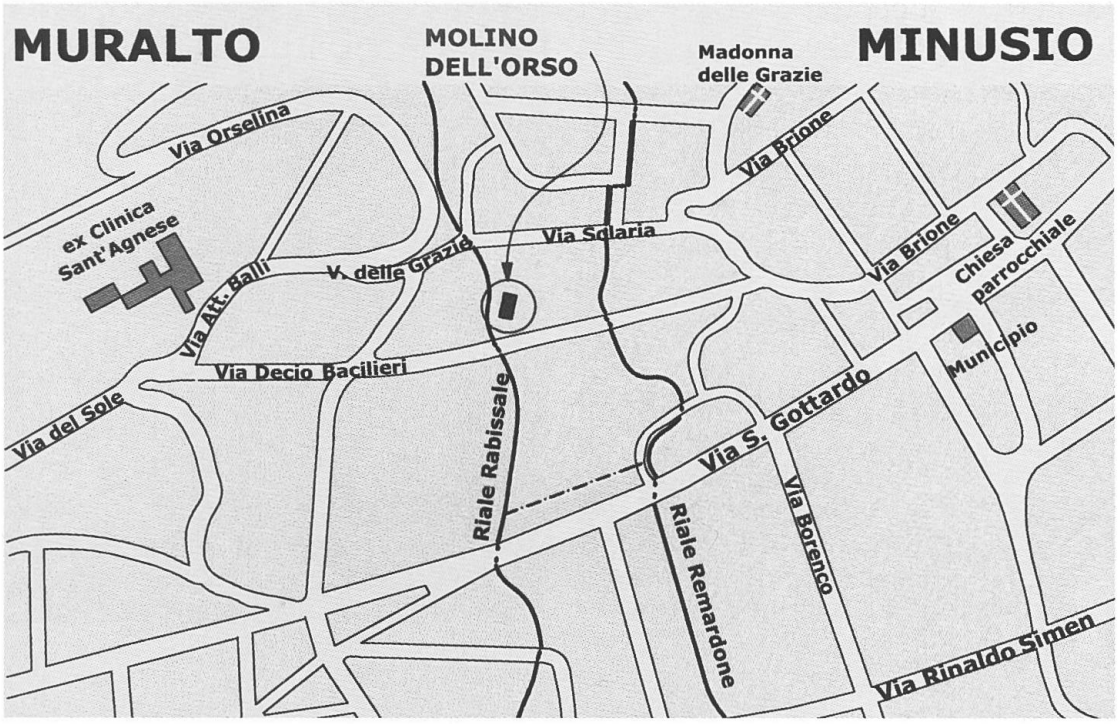
16 Medico, scrittore e poeta tedesco (1886 – 1956), aderì dapprima al nazionalsocialismo, dal quale si aspettava il superamento della stagnazione e del nichilismo, ma nel 1934 riconobbe l'errore e se ne distanziò decisamente. Dopo lungo silenzio tornò a scrivere riscuotendo grande successo, senza mai abbandonare il suo studio medico.

17 F. SCHONAUER, *Stefan George in Selbstzeugnissen* ..., p.162. Traduzione: «Su questo e su cose più gravi, il poeta nel suo Molino ha taciuto».

18 Egli aveva organizzato i turni della veglia funebre nella camera ardente, nella cappella del vecchio cimitero, dove si alternavano i 24 amici convenuti a Minusio. La cappella è stata demolita insieme al cimitero. Forse sarebbe il caso di ricordarlo con una targa.

copre tutta la parte inferiore (il muro di cinta e tutto il piano terra). Per scorgere il muro di pietra con il portone, rustici e ben conservati, occorre inoltrasi nella proprietà, sul vialetto d'accesso; anche la notevole profondità della casa, sulla sponda est della rocciosa valle del Rabissale, si offriva completamente libera alla vista, mentre ora il rigoglioso verde sottrae interamente agli sguardi le facciate est e nord.

A monte della casa c'era un vasto giardino (ora diventato boscaglia), al quale un cancello nel vecchio muro su via Solaria e un viale con pergola davano accesso, partendo dalla stradina superiore (muro, cancello e viale sono scomparsi). George apprezzava molto i due ingressi da lati opposti e i tre usci: a sud, est e nord, una disposizione che gli permetteva di sottrarsi ai visitatori non graditi (amava la solitudine e la privacy, che condivideva soltanto con il suo cenacolo eletto). Oggi tutta la parte a monte, completamente sommersa da alberi e arbusti, senza viale e senza passaggio, non fa più parte della proprietà del Molino dell'Orso. Un rapido confronto rivela che la facciata verso il lago e l'angolo allargato verso il Rabissale hanno subìto qualche adeguamento a nuove esigenze (le finestre e la porta-finestra a sud sono state allargate, la terrazza al secondo piano, nell'angolo sud-ovest, è stata trasformata in locale chiuso e i contorni decorativi di porte e finestre sono stati eliminati mediante imbiancatura), senza che il carattere generale dell'edificio ne risulti sacrificato.



Il Molino dell'Orso è situato a Minusio, in via Decio Bacilieri, sulla sponda est del riale Rabissale, che qui segna il confine con Muralto, poco lontano dalla strada cantonale che porta a Orselina e dalla già clinica Sant'Agnese (dove Stefan George morì il 4 dicembre 1933).

All'interno, i due ampi locali a sud, al piano terra e al primo piano, sono stati ristrutturati e collegati in uno spazio comunicante attraverso un'apertura a balconata, con soluzioni di buona qualità (come piace agli odierni architetti). Dai racconti degli amici che al Maestro hanno fatto visita a Minusio si apprende che, a differenza di oggi, lo spazio più importante della casa era a monte: il soggiorno, chiamato atelier, con grandi finestre su tre lati, con illuminazione dominante dall'alto (da atelier d'artista appunto).

Lo svizzero Michael Stettler, che vive tuttora sul lago di Thun, già brevemente citato, in un libro[19] racconta i suoi incontri nel Molino dell'Orso con il Maestro. La prima volta fu nel 1931. Riferisce:

> Ich fand eine verwunschene Klause hinter weithin sichtbaren Tannen, die hoch über den Tobel des Orso-Bachs hochragten. Mit Mühe öffnete ich die klösterliche Riegeltür, die mich in einen überwachsenen Hof einliess.[...].
> Der Wohnraum durchmass die ganze Breite des Hauses und hatte nach drei Seiten hinaus Fenster: eines öffnete sich auf den Orso-Tobel und erhellte das Kanzler-Tischchen Franks, auf dem Schreibzeug, ein paar Bücher und ein Bild des Meisters aus der Zeit des Jahrs der Seele lagen, während am Sims eine Wiedergabe des Mykenischen Löwentors lehnte. An der Längswand führte eine Glastür in den Garten, der einem halb verwilderten Weinberg glich; hoch an der Rückwand waren grosse Atelierscheiben über einem Diwan, vor dem Tisch

Il Molino nel 1830.

Il Molino oggi.

19 M. Stettler, *Begegnungen mit dem Meister. Erinnerungen an Stefan George*, ed. Küpper-Bondi, München e Düsseldorf 1970, pp.14-16. Le testimonianze dirette, scritte da questo discepolo svizzero sono apprezzate da Robert Boehringer, che le ha inserite nella sua opera (citata più avanti alla nota 28), come pure da altri seguaci e studiosi.

und Stühle standen. Ein unbenützter Flügel, ein verschlossener Bücherschrank, ein geschnitzter Bär als Stockhalter und ein geflochtener Schaukelstuhl bildeten den Rest der Einrichtung, die unverändert vom früheren Bewohner übernommen war. An der vierten Wand führte eine schmale Tür über zwei Stufen in den Gang, zur Treppe und den übrigen Räumlichkeiten. Durch seine Einpassung ins Gelände wie auch durch Tobel und Garten wusste sich das Molino vor den Neugierblicken der Aussenwelt geschützt wie kaum ein andres Haus der Ortschaft.
[...] Der Meister nahm meinen Arm und führte mich im Zimmer hin und her, fragend, zuhörend, mit Nicken und Wenden des Kopfes zu mir hinauf, und raschen Blicken aus eisblauen Augen. Die waren tief in ihre dunkeltonigen Höhlen gebettet, die Farbe des Gesichts war olivenes Hellbraun, umrahmt von der schneeweissen, sehr dichten und trockenen Mähne. [...][20].

E durante una passeggiata con George e Victor Frank (da cui si fa prestare il basco, uguale a quello del Maestro):

Wir kommen an jahrhundertealten, armseligen, aber nicht würdelosen Häusern vorüber, «unglaubliche Bâtissen», findet der Meister. Ein Heiligenbild al fresco an der wand gemalt, mit halb verlöschten Farbe blau und rot und gewiss kein Kunstwerk, sei, meint der Meister, noch erhaben über jene Gemälde, die heutigentags zusammengestrichen würden. An der Friedhofmauer von Minüs [sic] und den langen Laubengängen vorbei, die tief mit Reben behangen sind, kommen wir bis zum schönen alten Turm von San Quirico überm See [...][21].

20 Traduzione: «Trovai un eremo incantato dietro abeti che si vedono da lontano, alti e ritti sopra la valle del torrente dell'Orso [in realtà: Rabissale]. A fatica riuscii ad aprire il portone claustrale nel muro di cinta, attraverso il quale entrai in un cortile ingombro di vegetazione [...].
Il soggiorno occupava l'intera larghezza della casa ed aveva finestre su tre lati: una verso la valle dell'Orso che illuminava il tavolino da cancelliere di Frank; sopra c'era l'occorrente per scrivere, alcuni libri e un ritratto del Maestro dell'epoca dell'Anno dell'Anima; sul davanzale poggiava una riproduzione della Porta dei Leoni di Micene. Sul lato lungo, una porta vetrata dava sul giardino, che assomigliava ad un vigneto inselvatichito; e in alto nella parete di fondo, vetrate da atelier, sopra un gruppo formato da un divano, un tavolo e delle sedie. Un pianoforte a coda, in disuso, una libreria chiusa, un portabastoni scolpito a forma di orso e una sedia a dondolo di vimini completavano l'arredamento, ripreso tale e quale dal precedente inquilino. Una stretta porta nella quarta parete e due gradini conducevano nel corridoio, alla scala e negli altri locali della casa. L'adattamento al terreno, la valle del torrente e il giardino conferivano al Molino una protezione contro sguardi curiosi come nessun'altra casa del luogo poteva offrire.
[...] Il Maestro prese il mio braccio e mi condusse avanti e indietro nel soggiorno: facendo domande, ascoltando, annuendo, girando e alzando la testa verso di me, con rapidi sguardi dai suoi occhi blu ghiaccio. Questi erano profondamente incavati nelle occhiaie scure, il colorito del viso era olivastro chiaro, circondato dalla chioma nivea, folta e secca».

21 Traduzione: «Passiamo accanto a case vecchie centinaia d'anni, misere ma non senza dignità, «bâtisses incredibili», a detta del Maestro. Un affresco a soggetto sacro su una parete, dai colori rosso e blu mezzi sbiaditi e non esattamente un capolavoro, è superiore, secondo il Maestro, a quei dipinti con cui oggigiorno vengono imbrattate le tele. Costeggiamo il muro del cimitero di Minüs e i lunghi pergolati carichi d'uva, e arriviamo alla bella vecchia torre di San Quirico sul lago [...]».

Un piccolo episodio prima della partenza da Minusio:

> Wie ich mich diesen Morgen verabschiede, drückt mir der Meister vor der Tür ein zusammengefalztes Papier wie einen Göttibatzen in die Hand – damit ich nicht in Verlegenheit geriete. Als ich es nachher auseinanderfalte, liegt eine Geldnote drin, die mir in der Tat zustattenkommt, denn als ich wie ins Blaue und ohne Gepäck am Montag hergefahren war, hatte ich weder über Dauer noch Verlauf meiner Reise Bescheid gewusst[22].

Con un colpo di fortuna, l'ex molino[23] era stato scovato, nel 1931, da Clotilde Schlayer: all'istante vide che era perfetto per il soggiorno del Maestro e non esitò un attimo a prenderlo in affitto; è la stessa signora che durante la permanenza di George a Minusio si occupava con molta discrezione, quasi misteriosamente invisibile, delle faccende domestiche; dall'aggravarsi della malattia fino alla morte essa si prese cura del poeta, insieme al giovane scultore Victor Frank che con il Maestro viveva nel Molino dell'Orso; Clotilde continuò poi, uscendo solo in quest'occasione allo scoperto, ad assistere premurosamente Stefan George anche nella vicina clinica Sant'Agnese, dove il 27 novembre egli fu ricoverato e dove il 4 dicembre 1933 morì, circondato dall'affetto e dalla venerazione degli amici accorsi al suo capezzale. Gli scultori Max Uehlinger e Wilhelm Schwerzmann[24] eseguirono la maschera mortuaria; Giuseppe Mondada nel suo libro precisa che essi

> [...] chiamarono lo scultore Remo Rossi perché rilevasse la fisionomia del defunto con la tecnica del calco[25].

22 Traduzione: «Quando stamattina salutai il Maestro, egli infilò nella mia mano, come fosse una moneta donata dal padrino al figlioccio [Stettler usa la parola dialettale svizzero-tedesca «Göttibatzen»], un pezzo di carta piegata più volte – in maniera da non mettermi in imbarazzo. La dispiegai: una banconota, che difatti mi tornò comoda, poiché quando ero arrivato lunedì, quasi alla ventura e senza bagagli, non mi ero fatto la più pallida idea sulla durata e il proseguimento del mio viaggio».

23 Tra gli antenati di George, oltre a contadini e viticoltori, vi erano anche mugnai: la scelta di una casa molino è forse casuale, ma colpisce comunque. La casa si chiama tuttora Molino dell'Orso, poiché in passato era uno dei tanti molini, magli e altre macchine mossi dall'acqua dei torrenti e dalla roggia molinara che incrociava il vasto reticolato dei riali della collina minusina. La macina, messa in vista accanto al portone come decorazione e con la scritta «Molino dell'Orso», probabilmente non proviene da questo molino (nelle foto dei tempi di George la macina non figura). I vecchi molini di Minusio sono ricordati anche dall'asinello di bronzo (l'originale in pietra è stato rimosso) di via S. Gottardo col sacco di farina sulla schiena, vero emblema del luogo.

24 Max Uehlinger (1894-1981): personaggio di spicco della cultura svizzera; a partire dal 1924 scelse Minusio come luogo dove stabilire la propria dimora, radicandovi per sempre, oltre al lavoro di scultore, la propria famiglia e una intensa attività pubblica.
Wilhelm Schwerzmann (1877-1966), residente a Minusio dal 1915, amico di Uehlinger. È l'autore delle sculture che ornano alcuni spazi pubblici di Minusio: il citato asinello sul ponte sul riale Remorino in via San Gottardo, il pescatore sulla fontana di Rivapiana e il contadino che affila la falce nel giardino della casa Rea (prima, per decenni, era su una fontana in via San Gottardo).

25 G. Mondada, *Minusio. Raccolta di memorie*, ed. Comune di Minusio, 1990, p.407. La maschera mortuaria è ora custodita nell'archivio Stefan George di Stoccarda.

Funerale, tomba ed eredità

Numerose giunsero a Minusio richieste d'informazione circa la data e l'ora del funerale; l'annuncio pubblico diceva: mercoledì 6 dicembre, ore 15.00; il giorno era giusto, ma l'orario effettivo fu tenuto nascosto: il mattino alle 8.15; l'intento era di limitare la partecipazione alla sola cerchia degli amici. La vigilia, alle 19.00, essi si riunirono attorno alla salma del Maestro, composta nella cappella del cimitero. Le sue tempie erano decorate con due rami di alloro. I convenuti deposero dei fiori. A turno recitavano testi del poeta. Erano presenti, per fare due tra i nomi più noti, i fratelli Claus e Berthold, conti Schenk von Stauffenberg; il terzo dei fratelli, Alexander, non prese parte alle esequie, ma nel 1948 dedicò un lungo poema alla morte del Maestro: *Der Tod des Meisters*, appunto, con una parte intitolata *Molino*, cioè il Molino dell'Orso di Minusio[26].

Robert Boehringer, che aveva preso in mano le redini per gestire la nuova situazione e per organizzare la cerimonia funebre, racconta:

> Das Antlitz des Meisters war von unbeschreiblicher Hoheit. Die Unbeweglichkeit des Todes bewirkte, dass er noch weiser, noch erhabener, noch undurchdringlicher aussah als im Leben[27].

La tomba nel cimitero di Minusio è una semplice superficie piana formata, secondo un preciso disegno, di lastre rettangolari di gneiss; nel centro domina la grande scritta STEFAN GEORGE, incisa in caratteri maiuscoli, ispirati alla particolare calligrafia del Maestro, nient'altro. L'esecuzione era stata affidata alla ditta Valsecchi di Locarno (come risulta da una lettera di questa impresa, documento conservato nell'archivio Stefan George, insieme al progetto della tomba); sulla pietra sono posati sette alberelli di alloro in vasi di terracotta che fanno corona al nome, uno in testa, contro il muro, e tre per ogni lato.

Nel 1982 il sepolcro è stato trasferito, immutato, dal vecchio cimitero, ora smantellato, nell'attuale sede in via Rinaldo Simen; la solenne traslazione della bara con i resti del poeta fu eseguita da un gruppo di otto suoi fedelissimi, tra i quali ancora cinque reduci del funerale del 1933: Clotilde Schlayer, Walter Kempner, Karl Josef Partsch, Michael Stettler e

26 A. VON STAUFFENBERG, *Der Tod des Meisters, zum zehnten Jahrestag*, Delfinverlag, München 1945. Il fratello maggiore di Alexander, Berthold, morì nel 1944, nemmeno tre settimane dopo Claus, il più giovane, giustiziato a 37 anni per il mancato attentato a Hitler; anche Alexander, gemello maggiore di Claus, fu arrestato nel 1944, ma sopravvisse all'inferno di vari Lager nazisti. Tutti e tre erano discepoli di George.

27 Racconto riportato da HANS-PETER GEH in una conferenza il cui testo venne pubblicato in *Neue Beiträge zur George-Forschung*, 1972, nel volume 20, a cura dello Stefan George Archiv, presso l'editore Stichting Castrum Peregrini, Amsterdam. Traduzione: «Il volto del Maestro era di indescrivibile elevatezza. L'immobilità della morte gli donava un aspetto ancora più sapiente, più sublime, più impenetrabile di quanto fosse da vivo».

Georg Peter Landmann, insieme a nuovi amici: Wilhelm Hoffmann, Lore Frank e Hans-Peter Geh che, nella conferenza già citata, ricorda:

> Ich werde die sonnenüberfluteten Julitage des Jahres 1982 im Tessin nie vergessen: Die Lesung am 11. Juli aus dem Bericht von Robert Boehringer über das «Verhalten beim Tode und bei der Bestattung von Stefan George» im Garten des Landmannschen Ferienhauses in Ronco hoch über dem Lago Maggiore, die Öffnung des Grabes am nächsten Morgen [*era il giorno di compleanno del poeta*] und die Herausnahme des Sarges, die Überführung auf den neuen Friedhof und die kurze Feier mit dem Aufsagen von Gedichten [...].
> An eine Umbettung hatte man 1933 nicht im Entferntesten gedacht, denn Robert Boehringer hatte damals die Grabstätte für die Ewigkeit herrichten lassen [...][28].

La tomba, che ha conservato tutto l'aspetto originale, è sempre ben curata, ancora oggi, ad opera di persone del Locarnese, su mandato permanente; spesso un mazzo di fiori sulla lapide testimonia la venerazione dei visitatori; per ogni anniversario della morte, il 4 dicembre, viene deposta una grande corona d'alloro in mezzo agli alberelli. Nel vecchio cimitero la tomba era addossata all'alto muro di sostegno, a valle della spianata che all'epoca era il piazzale di ricreazione delle scuole di Minusio. Anche l'attuale tomba si trova ai piedi di un muro, più basso però, un muro di terrazzamento.

George stesso aveva detto, senza riferirsi specificamente alla propria morte, che un uomo deve essere sepolto nel luogo in cui muore. Altrove aveva espresso il desiderio di non essere tumulato nel Terzo Reich, di cui non sopportava il kitsch dei discorsi e delle celebrazioni, come dimostra anche la sua stessa fuga dalle ostentate celebrazioni progettate dal dottor Goebbels. Era sì tedesco, ma non si considerava suddito né della Germania né di nessun altro stato (venne considerata quasi una sua estrema accondiscendenza il fatto che accettasse, nel 1916, un passaporto tedesco). Se egli è venuto a vivere a Minusio, deve aver messo in conto anche la prospettiva di trovare qui, un giorno, l'ultima dimora. Era malato, ed egli stesso, superata la cinquantina, diceva che i suoi anni pesavano il doppio di quelli anagrafici (alcuni amici l'hanno testimoniato, e numerosi ritratti - fotografie e dipinti - lo confermano). La malattia, i cui sintomi si erano preannunciati già in precedenza, si è acutizzata nell'autunno 1933, quando già viveva a Minusio.

28 Traduzione: «Non dimenticherò mai le giornate del luglio 1982 in Ticino, inondate dal sole: la lettura, l'11 luglio, dal resoconto di Robert Boehringer sul «Comportamento in occasione della morte e del funerale di Stefan George» nel giardino della casa di vacanza di Landmann a Ronco, in alto sul Lago Maggiore, l'apertura della tomba, il mattino seguente, e il prelevamento della bara, la traslazione nel nuovo cimitero e la breve cerimonia con la recita di poesie [...].
Nel 1933 non si aveva minimamente pensato ad un possibile futuro trasferimento: Robert Boehringer aveva fatto preparare un sepolcro per l'eternità [...].»

La tomba di George a Minusio.

Istituzioni intestate a Stefan George e centri della memoria

Nel 1974 l'archivio Stefan George, fino a quella data gestito a Ginevra dall'erede Robert Boehringer[29], è stato fuso con quello istituito nel 1959 presso la *Württembergische Landesbibliothek* (Biblioteca di Stato del Württemberg) a Stoccarda. L'attuale direttrice, la dott. Ute Oelmann, mi ha fornito preziose informazioni bibliografiche e testi che si riferiscono al soggiorno di George a Minusio; inoltre ha gentilmente messo a disposizione, per la presente pubblicazione, due fotografie scattate nel Molino dell'Orso nel 1931 e nel 1932. Presso lo stesso archivio ha sede anche la fondazione Stefan George che cura le pubblicazioni.

Nel *Riegelbau*[30] chiamato un tempo *Haferkasten* (letteralmente: cassone per l'avena), l'edificio più antico di Bingen e proprietà della città, ha sede la *Stefan-George-Gesellschaft*, un'associazione scientifico-letteraria internazionale aperta, fondata nel 1969, che conta circa 250 iscritti. La stessa casa ospita anche lo *Stefan-George-Museum*.

29 Boehringer, ricordiamo, aveva guidato il gruppo di amici accorsi a Minusio in occasione della morte e dei funerali di George; a lui dobbiamo anche l'opera in due volumi *Mein Bild von Stefan George*, ed. Helmut Küpper vormals Georg Bondi, Düsseldorf e Monaco 1967; uno dei due volumi è una raccolta di 185 fotografie che comprende tutto l'arco della biografia, persone e luoghi, dai nonni alla maschera mortuaria di George; 19 delle tavole (un buon decimo) sono dedicate al soggiorno nel Molino dell'Orso, dal 1931 alla morte nel 1933; tra esse anche le due foto in bianco e nero qui pubblicate. Le 19 foto sono interessanti anche come documenti della storia locale.

30 *Riegelhaus*: casa a graticcio. È un sistema costruttivo antico, tipico dell'Europa del Nord, caratterizzato dalla struttura fatta da un reticolato di travi di legno a vista e da muri di tamponamento intonacati; le facciate così composte hanno una pregevole forza espressiva e decorativa.

Un altro edificio di Bingen, di pietra grezza, è diventato la *Stefan-George-Gedenkstätte* (Memoriale Stefan George): è la casa paterna (dove la famiglia si era trasferita da Büdesheim nel 1873, quando George aveva cinque anni); egli stesso diceva di non esservi particolarmente affezionato, dato che non era la casa natia e che preferiva che i suoi eredi la vendessero[31].

Ma Boehringer, erede di George, e quindi erede anche di metà dell'immobile, riscattò dalla sorella di George, Anna Maria Ottilie, l'altra metà, lasciandole il diritto d'usufrutto; dopo la morte di lei nel 1938, egli cedette alla città la casa e tutto l'inventario mobile: nel 1940 la città di Bingen[32] ne entrò formalmente in possesso e fece, come da precisi accordi, il memoriale del suo famoso figlio. Boehringer, l'abbiamo già appreso, viveva a Ginevra e a causa della persecuzione razziale non poteva recarsi di persona a Bingen per condurre l'operazione; egli delegò l'incombenza al conte Berthold von Stauffenberg (a sua volta in sostituzione di suo fratello, l'erede subentrante conte Claus von Stauffenberg, impegnato come giudice della marina militare, che non ottenne il necessario congedo).

Un paio d'anni fa, un gruppo di quattro studenti dello *Stefan George Gymnasium*[33] (*Primaner*, cioè secondo la terminologia scolastica tedesca, allievi dell'ultimo anno prima dell'*Abitur*, l'esame di maturità) venne a Minusio per ripercorrere, durante un breve soggiorno, le orme dell'ultimo periodo di vita del poeta a cui la loro scuola a Bingen è intestata. Erano guidati dal loro insegnante Peter Scherf, che ha espresso l'augurio di ripetere in avvenire l'esperienza con un altro gruppo di studenti. La citata *Stefan-George-Gesellschaft* ha dato un contributo a questo progetto. Il prof. Scherf ha anche apprezzato l'appoggio dato dai rappresentanti del Municipio di Minusio e la loro disponibilità per una futura collaborazione, magari per organizzare insieme mostre e letture di opere del poeta che il borgo ha ospitato dal 1931 al 1933, o meglio: che ospita per sempre.

31 La casa in cui nel 1868 nacque George era la *Wirtschaft zurTraube di Büdesheim*, nome che si potrebbe tradurre con «Osteria al Grappolo d'uva». Se facciamo il paio con il Molino di Minusio, ci sorprende il fatto che i due poli estremi della vita del poeta, in Germania e in Ticino, richiamano uno il vino e l'altro il pane.

32 Nella casa di Bingen, durante la vita errabonda di George, era sempre pronto per lui un piccolo pied-à-terre: una camera, ma egli non sentiva legame affettivo né per la casa né per la città.

33 *Gymnasium* in Germania significa l'intero ciclo scolastico medio, comprendente ginnasio e liceo.